

**IN CHE
L'ARCHITETTURA
NELLO ATTUALE
STATO DI
CONOSCENZE...**

Mario Musumeci



A. C. *Chirurgico Prof.^{re} di Medicina e Chirurgia Torinese*

Ad. 1890



IN CHE L' ARCHITETTURA

NELLO ATTUALE STATO DI CONOSCENZE

PUÒ GIOVARSI DELLE SCOPERTE MONUMENTALI





IN CHE L'ARCHITETTURA

NELLO ATTUALE STATO DI CONOSCENZE

PUÒ GIOVARSI DELLE SCOPERTE MONUMENTALI

MEMORIA

LETTA NEL dì 30 SETTEMBRE 1845

NELLA SEZIONE DI ARCHEOLOGIA E GEOGRAFIA DEL SETTIMO CONGRESSO
DI SCIENZIATI ITALIANI IN NAPOLI

DAL

PROFES. DI ARCHITETTURA CIVILE DELLA UNIVERSITÀ DI CATANIA

Mario Musumeci



CATANIA

TIPOGRAFIA DEL REALE OSPIZIO DI BENEFICENZA

OTTOBRE 1845



UNA positiva manifestazione di progresso fece trasparire la sesta riunione degli Scienziati italiani in Milano quando stabili di aggiungersi l'Archeologia alle sezioni di scienze naturali, rimettendone l'effettuazione al settimo Congresso di Napoli. Ciò facendo dimostrò di essere penetrata dalla importanza di tale studio per l'affinità che ha colle altre conoscenze esatte, di cui i dotti così proficuamente eransi occupati nelle passate adunanze, e viemmaggiormente poi il dimostrò colla scelta di questa classica terra a tale agguinzione scientifica per avervi ricevuta l'Archeologia benigna cuna e largo alimento. Gravò in tal modo però questo settimo Congresso dell'obbligo di fissarne gli anelli onde unirla alle scienze esatte, ed allontanarla con dolci e solerti modi dalle erudite vie ed accostarla al fatto. Ma una tale perspicace appariscenza di progresso riguardar si deve come eco di quella voce solenne che partendo dalle estreme regioni del Globo suona sopra l'intero mondo intellettuale, per inanimirlo alle utili applicazioni collo aver dissotterati prodigiosi manufatti, affinchè gli ingegni mede-

simi che così bene han trattate le arti, l'agricoltura, gli sperimenti vacassero in pari modo ad avvalersi di que' cimelj in pro della progressiva cultura. A tale oggetto istancabili perlustratori durarono inesplicabili fatiche, affrontarono grandi pericoli per mettere in luce i sontuosi avanzi di monumenti ignorati dalle stesse rimembranze tradizionali, per cui l'Asia, l'Africa, l'America, e la stessa Oceania si disputano oggi una primigenia cultura cancellata comunque da orrendi cataclismi. Tali inconcussi testimonj di rimoto incivilimento sopprimeriscono ampiamente alla deficienza delle memorie scritte, e sono vieppiù di peso, perchè non ancora avviluppati in dilucidazioni e schiarimenti. Ma le molteplici significazioni d'ignote Teogonie, le figure di osservazioni astronomiche immedesimate in colossali edificj, gli emblematici mitici interessarono finalmente l'Archeologia, la quale trovandosi impegnata a scoprire il filo di una Genesi umanitaria, trasfusa per ignote vie da popolo a popolo, come primevo Tipo intellettuale. Se essa quindi ha fatto tesoro di simboli e figure trovati nei ruderi di remote epoche, bisogna conchiudere che l'Architettura è il precipuo anello che unisce l'Archeologia alle scienze esatte, alla cui conoscenza si deve il perspicace operato del sesto Congresso nello avervela aggiunta. Vero egli è non esser nuovo all'Italia il proporre l'Archeologia come proficuo oggetto di studj architettonici, ma la luminosa sanzione loro data a nostri giorni da Consessi così solenni, così universali apre un campo glorioso ad esaminare gli anelli che stringono questi due bei rami di sapere, ed indicare i modi di volgerli verso il sublime fine al quale mirano gli sforzi ammirandi di uno scientifico generale consentimento, per cui il nostro secolo la vince sopra i passati. Ponendosi mente altresì alla munifica cooperazione che essa oggi si gode dei benevoli

Regitori dei popoli, di che, assai luminoso esempio ne appresta l'Augusto FERDINANDO II. chiamandovi a riunirvi sotto i suoi occhi, onorandovi di sua presenza, ed accordandovi a Capo un suo illuminato Ministro all'uopo prescelto, sembra potersi conchiudere bene addirsi alle onorate cure di questa sezione il discutere — *In che l'Architettura nello attuale stato di conoscenze può giovarsi delle scoperte monumentali* — per essere questo tema di grande ed universale interesse.

Io confesso signori, che l'Archeologia sinora ha sostenuto il non lieve peso, coll'analisi dei simboli, colla dicifrazione di allegorie contenute nei ruderi scoperti, di cavare un costrutto che coordinasse in scientifico sistema le loro significazioni all'oggetto di una ragionata Storia umanitaria, e queste laboriose applicazioni son certo dover produrre valutabili effetti alle ricerche della nostra cultura. Ma io esterno un modesto timore, che possa produrne altrettanti per l'Architettura, e che ad essa forse torni in nocumento il soverchio bagliore di tanta luce, attesa la difficoltà di ridurla alla portata delle visuali degli artisti. Temo forte, mi duole il dirlo, che venga frustrato il nobile scopo di questa bell'arte, perchè la grande parabola di tale progettile di speculazioni antiquarie ed archeologiche vada a cadere al di là dello spazio che loro compete. Mi duole io diceva, che il primato italiano in Architettura venga scosso sin dalle basi col sostituire una minuziosa razionalità all'ardore della invenzione, alla quale talpano le ali la molteplicità delle scoperte, non meno che la loro diversità. Sento di troppa pochezza di animo questo timore, ma io amo piuttosto incorrere in tale menda che tradire i miei sentimenti sopra l'arte che amo e professo, nè mi scora altresì la vastità dell'argomento, dal quale conosco dover esser so-

praffatto: ma ciò a nulla monta, potendovisi occorrere dalla vostra solerte dottrina. L'ordine intanto delle mie idee mi conduce a volger primamente l'occhio all'attuale stato di conoscenze riguardanti l'Architettura per chiarirsi indi in che possa giovarsi delle scoperte monumentali.

Non è poca gloria per l'Italia e precisamente per questa parte meridionale della medesima, di essere stata la prima a conoscere l'insufficienza degli Studi architettonici, e perciò la necessità di rifonderli. Quantunque il Vico non abbia formata scuola, perchè al dir del Gioberti, egli solo ne voleva più di una (1), le scintille della luce che cominciò a diffondere irradiarono le alte menti italiane, e produssero anche sopra questa bella facoltà impreveduti effetti. Lodoli che ne penetrò la vastità dei principj si occupò ad applicarli all'Architettura, e colla più rigida dialettica mostrò come il procedimento della sua istruzione era fuor di via, e come male a proposito erasi servita degli Scrittori, e degli stessi avanzi dell'Antichità che prendeva ad esempio (2). Ma se ebbe possa di abbattere il difettoso edificio, non ne ebbe altrettanta per riedificarlo, o almeno non ci pervennero nella primeva integrità le fatiche da esso lui durate per questo sublime scopo, di cui il suo esteso e forte intelletto era vivamente penetrato. Ma la luce si era a sufficienza diffusa, dappoichè coloro i quali impresero

(1) Prim. degli Ital. pag. 278.

(2) Carlo Lodoli da Venezia, degli Osservanti di S. Francesco che non soffrì persecuzioni minori di quelle del Vico, ebbe nome di Socrate Architetto, stante la profonda Filosofia che professò e la immensa dottrina di cui era adorno, dolente fu ogni assennato cultore di scienze e di lettere del deperdimento dei suoi autografi, cagionato dalle stesse sue persecuzioni, e si deve ad un suo discepolo la conoscenza di quanto si è accennato, il Cavaliere Andrea Memmo—Architettura Lodoliana — Roma 1786 e Zara 1834.

a combatterne i ragionari contribuirono loro malgrado a divulgarli, e lasciarono ampio documento di avere avuto il Lodoli la sorte medesima del Vico, che ambidue non ebber voce pei loro giorni, ma bensì per lo avvenire (1). L'attrito medesimo non mancò di produrre effetti in questa sempre onoranda terra, facendo sorgere in Francesco Milizia un'intrepido propugnatore onde purgare l'Architettura dagli abusi introdottivisi. Egli accostandosi più al fatto, si ristette ad allontanare gli esercenti dalle passate licenze, e non avvi dubbio avere avuto forza di ridurli ad un fare più castigato, loro ispirando amore verso i classici ad oggetto di raffrontarli con gli antichi cimelj con maggiore discernimento di prima. Ma un tale sforzo in fatto non potevasi riguardare che come una parziaria e subalterna riforma, come io altra volta accennai (2), perchè nulla vi guadagnò la vera filosofia dell'arte, la quale in nessun modo fu discussa e diffusa come il bisogno dei tempi esigeva. Dopo la metà dello scorso secolo quello stesso spirito vivificatore, che per ogni dove agitavasi, quell'elettricismo intellettuale che levava le menti verso i principj delle cose venne indirettamente ad influire sopra l'Architettura. Il dissotterramento di tante significazioni emblematiche esistenti in antichi artefatti, e che sostanzialmente contenevano i preziosi dati di un universale passato incivilimento, colpivano per necessità i dotti ed infaticabili perlustratori; dal che ne avvenne che la Storia umanitaria insensibilmente si associò a quella dell'Architettura a segno di doversene sempre tener conto. Nel dar opera a scoprire il legame, le

(1) Leggasi il Saggio sopra l'Architettura dell'Algarotti, ed altre opere di simil conio per conoscersi la disparità dei principj, e la divergenza perciò delle conseguenze.

(2) Discor. d'inaug. per lo ristab. della Catt. d'Arch. Cat. 1830 1845.

vicissitudini, il passaggio da popolo a popolo, sia stato aborigeno o pure tesmoforico, del predetto primigenio fondamentale incivillimento, era forza che venissero in calcolo gli edificati che ne contenevano i segni, ed in tal guisa la Storia del primo, e quella della seconda divennero quasi inseparabili. Tra tanta copia di dottrina e di novità la nostra vivente Architettura però si ammise, perchè restava al di sotto, ogni qual volta si tentava coordinarla con le scoperte, con gli scrittori, e colle dimostrazioni figurative che eransi trovate, e più queste aumentavano più essa ne digradava al confronto, e più ostensibile si faceva la perplessità degli Artisti circa al gusto da doversi seguire.

Ma ben diversamente è avvenuto nella parte meccanica e scientifica di essa nella quale si rifece a dovizia del discapito del precedente paragone: anzi vi rifulse perchè una era la via nel procedere sopra fatti sempre comuni a qualsivoglia genere di struttura. Sursero all'uopo, e nello scorso e nel presente secolo Trattatisti forniti di senno e di dottrina che con opportune teorie e sperimenti ne validarono la parte positiva, cioè l'applicazione delle scienze esatte, mettendone a contributo l'estesa e splendida coorte che fa corona all'Architettura per tutte le conformazioni litologiche, laterizie, metallurgiche, e lignee, in modo da non lasciar cosa alcuna al desiderio degli studiosi, e molto meno a qualunque accurata esecuzione di progetto di arte. Per la sua parte filosofica e figurativa però, il difetto addivenne di tale momento da aprire il campo a molte gravi e svariate abberanze, anzi a perniciose congetture, perchè vennero riprodotte e sostenute da valentuomini; le quali oggi si è in bisogno di ribattere con forza, affinchè non servissero di vessillo e di propugnacolo ai mediocri ingegni. Mentre, come accennai, l'Italia si sforzava di ridurre l'Architettura ai suoi

veri e solidi principi. La Francia tentava di rovesciarla con proclamarne la decorazione, come figlia del capriccio, poco curando che in tal modo veniva smessa dal coro delle arti belle, ed aggregata alla fantastica falange dei gusti fugaci della moda (1). A tali vecchie assertive già dell'intuito assopite non sarebbe da attendersi, se non riapparissero e siano sostenute, a nostri giorni precisamente, da uno dei primi Ingegneri che colle loro fatiche onorano l'Architettura, io intendo farvi parola del celebre Durand, a forza di ragionar troppo, bandì la decorazione Architettonica nientemeno che quale chimera (2). Fu al certo, quell'immenso deposito di edificatoria non che regionaria ma mondiale, da esso lui compilato che il trasse in siffatta sentenza; ivi si osserva una estesa congerie di forme di edificj, di disparate configurazioni, di molteplici e variegati simboli da confondere e defaticare qualunque forte intelletto, a tal che sia tentato ad ammettere tante Architetture quanti Regni esistono sul Globo, o almeno tante modificazioni quante conquiste annota la storia. Penetrato io da stima e rispetto per un tanto Artista mi do l'animo ciò malgrado, di asserire essere una tale proposta distruggitrice della parte più spirituale e più bella dell'Architettura, quale è l'invenzione, mentre che capziosamente mostra di favorirla ed in sostanza altro non fa se non se aprire un vasto e sterminato campo alle lascivie della immaginazione. Siffatto principio sovversivo di ogni antico senno e sapere, gettò profonde radici dacchè una trascendente razionalità assunse un forte predominio sulle moderne investigazioni antiquarie ed archeologiche. Questo spogliando l'Architettura dalla originalità, l'ha slibrata con esigue perscrutazioni, valevoli senza dub-

(1) *Mercur. de Fran.* 1754.

(2) *Precis des Leçons: Paris* 1817. vol. 1. pag. 16. 17.

bio alle ricerche di una Storia umanitaria per primevo incivilimento, ma inefficaci per questa bell'arte, e perchè tali perquisizioni erano al di sopra del suo livello, essa rimase invilita e negletta, dannata solamente a versarsi sopra i cinque ordini e le loro appendici, come nelle migliori opere rudimentarie si ravvisa.

Affinchè intimamente si conosca il vero stato dell'attuale Architettura, è mestieri sviluppare con precisione lo scopo cui tendono le sue operazioni: queste non sono, nè esser possono il solo frutto delle applicazioni delle scienze esatte, come volgarmente si crede. Una produzione architettonica ha insita una caratteristica sin dalle prime mosse dei suoi semplici manufatti, è questo per così dire un linguaggio tutto suo, per mezzo del quale annunzia lo scopo della sua opera, e rende ragione di una struttura alla quale prende parte la Religione e la Politica. Niuno ignora esservi stata eziandio affissa una idea significativa nella stessa posizione delle materie rudi negli umili primitivi edificati Druidi, Deucalionidi, Pelasgici, Ciclopici che si ami nominarli. Il collocamento e la sovrapposizione delle pietre non ancora violate dal ferro, fu creduto un costrutto solenne e di celestiale gradimento, come il mostrano tuttora taluni avanzi di vetustissimi aggregati di pezzi per lo più basaltici, o di stratificazioni calcarifere disgregate, d'ignoto destino: e di tale religioso procedimento, il più santo ed antico dei libri ne ha consacrata la memoria (1). Mi è forza insistere sopra questa discussione perchè a mio avviso, essa è l'unica via a conoscere l'intensità dei mezzi coi quali l'Ar-

(1) Exod. C. XX. Deuteron. cap. XXVII. Josue. cap. VIII. Aggregati di pietre grezze assai rozzamente disposte sonosi rinvenute nelle inospite foreste dell'America e della Oceania, che sono state credute simili a quelle così dette Etrusche, o di Etrusce nome — Annali delle scoperte.

cheologia si attiene alle scienze naturali, e che può contribuire a svellere qualche radicato pregiudizio, che forse inavvedutamente concorre tuttora ad arrestare il progresso delle vere conoscenze architettoniche. In fatto, in grave errore sono caduti taluni che credono l'indicato scopo, il quale è insito a qualunque costruzione, sia solo applicabile allo impiego dei materiali, che devono esclusivamente rappresentarsi da se, a norma dei lodoliani principj senza che uno si facesse a mutuare le forme di un'altro, e che la decorazione ed il così detto ornato per intrinseca necessità nasce dal solo loro ufficio, o dalla funzione che dir si voglia. Or le rappresentanze che esibiscono i materiali impiegati possono avere per scopo la solidità combinata colla sola distribuzione dell'edificio, nelle quali hanno il loro ufficio e la loro compita funzione; e per questa parte sta bene il ragionamento dell'Architetto semplicemente dialettico. Ma quando lo stesso materiale impiegato manifesta ad evidenza una configurazione diversa da quella dimostrante la solidità e la distribuzione, in tal caso la produzione architettonica si pronunzia con un carattere, con un *linguaggio* indicativo del suo destino, ed i suoi creduti ornati non sono che mappe scritturali, dalla cui interpretazione dipende la perfetta conoscenza della ragione dell'edificio medesimo, ed è a siffatta intellettuale rappresentanza che qualunque materiale adoperato nella costruzione viene intrinsecamente soggetto come ad essa inserviente. Due perciò sono, e tra loro ben distinte, le operazioni dell'Architettura: una che riguarda la mera edificatoria nella quale si è progredito assai luminosamente e forse oltre il bisogno; l'altra concernente la parte figurativa ed intellettuale, che è rimasta stazionaria per non dirsi retrograda, ed abberra tuttora tra la varietà dei gusti, la di-

versità degli stili, la incertezza delle imitazioni. Se ad ogni edificio deve essere inerente una pronta manifestazione del suo destino, in rapporto alla quale essa si esprime in un modo tutto suo, convenzionale, figurato, addetto soltanto a quel popolo cui inserve, è imprescindibile che tutte le rappresentanze parziarie che la compongono cospirassero alla integrale. Il chiarire un cosiffatto destino, chiarirlo con immediata anzi istantanea evidenza è il vero sublime fine di qualunque lavoro architettonico, per cui è dato a questa nobile arte di servirsi di ogni prodotto naturale a suo beneplacito, come mezzo al dato fine, in ugual modo come la Pittura si serve di colori e di tipi, la Scultura di pietre metalli ed argille.

A convincimento di ciò si osservi, che allorquando essa non trova materiali semplici o primitivi atti a mostrare lo che intende esprimere nelle sue produzioni, li esclude dalla rappresentazione, adottandone soltanto il rude loro complesso, e questo poi essa riveste di nuova forma con altre materie, adoperando anche la Plastica, ove non abbia potuto aver luogo l'intaglio; per lo che vien detta Regina e maestra delle arti tutte. Gli stessi monumenti a nostri giorni scoperti, la cui origine rifugge dalle più sottili perquisizioni, il confermano, stante il trovarsi intonacati e plasticati e distinti e differenziati parimente con colori, ove non potè esservi adoperato scarpello, o altro mezzo d'impronta. Alle astruse ricerche di questo arcano linguaggio sono oggi dirette le indefesse e dignitose cure di fermi ed animosi perlustratori e profondi filosofi, per cui sembra ormai giunta l'attitudine dei giorni per una Scienza nuova. Essi invero han fatto travedere alle anime ardenti di sapere come l'Architettura sia centro di luminoso incivilimento, che levò perciò ad onore lo studio dell'Antiquaria e del-

l'Archeologia ad essa relativo. Replicati ammirevoli imprendimenti si praticarono per isquittinarne i rapporti, per iscoprire il filo delle sue vicissitudini. Le elaborate fatiche dopo la metà dello scorso secolo e nel principio del presente, di d'Agincourt, di Hope, e di Knight ne presentano una estesa ed erudita sinossi accompagnata da giudiziose osservazioni, ma vi si riconosce ad evidenza la necessità di rapportare ancora queste fatiche ad una Storia generale dell'Arte, come si è praticato nella letteraria con felice successo. Malgrado la scrupolosa esattezza di cosiffatte laudevoli compilazioni, e l'impegno deciso per mostrarne lo insieme, è mestieri confessare di riconoscersi in esse lo infruttuoso stento a rinvenirne il legame. Tutto ciò io opino cagionato dallo essersi trascurata l'Estetica dell'Architettura intrinsecamente contenuta nei monumenti che han servito di guida alle fatiche dei summentovati scrittori, ed il bisogno di rintracciarla era divenuto di tale momento che alle fervide menti di Schiller e Vittor Ugo apparve per lo meno trasparire negli edifici del Medio-evo (1). Ecco dunque che ognuno che ha scritto sopra la Storia dell'Arte, o si è fatto ad esaminarne le epoche, nè ha scritto con preventiva occupazione di spirito: Da forme prossimamente simili, o facilmente credute tali, da configurazioni approssimate, si è desunta l'epoca degli edificj, da questa, l'altra della cultura del popolo presso cui esistono, e da entrambe poi le vicende dell'Arte; ma non si è tenuto conto che ignorandosi la ragione rappresentativa di quelle forme, di quelle configurazioni, manca l'elemento migliore e forse unico per il confronto di quei prodotti di arte, e sfugge così il

(1) Stor. della Lett. ant. e mod. Lez. viii. — Notre Dam. Lib. v. capo II.

filo delle epoche dalla mano di colui che sta in fede di possederlo. Gli esercenti, non meno che gli amatori, per necessità si sono coperti dell'egida di un'eclettismo architettonico che ha dominato per cinque secoli, e che oggi dibattuto da una forte e posata razionalità, e forse da una ultrametafisica minaccia d'inaridire dell'intutto il Genio degli artisti, ed in tal modo si corre pericolo di perdere il frutto di tante sorprendenti scoperte, di tanti fatti solennemente documentati, a causa dello ardore medesimo spiegato per ottenerlo. I dotti si strinsero al solo rinvenimento di un Tipo intellettuale universalmente riferibile ad una causa primitiva Increata, che le stesse sovversive mutazioni della crosta terraquea non volsero a cancellare. Questa idea sublime, degna invero di eletti pensatori fece sì, che contenti delle loro investigazioni essi ne fecero tesoro, soltanto come un dippiù nella serie dei fatti, commettendone anche allo avvenire la interpretazione ed il coordinamento, ove non fu dato loro di riuscirvi.

Tale sembrami, o signori se male non mi avviso, l'attuale stato delle conoscenze riguardanti l'architettura, il quale sforza un integro animo a confessare non esser felice; ma conforta al sommo il pensare che dandosi a nostri giorni vigorosamente tanta cura per il progresso, il fiore del mondo intellettuale trovasi impegnato al loro miglioramento, a segno di averne già ottenuta la cooperazione più gloriosa e munifica (1). Al che consentendo parimente oggi con sol-

(1) Aprir deve il cuore a sincero compiacimento ogni vero cultore di scienze ed arti nel leggere nei pubblici fogli la splendida dimostrazione di nobile ed efficace zelo dei primi Potentati del Mondo, che con generose contribuzioni unanimemente si son impegnati a concorrere alle spese della Commissione destinata a scoprire le antichità dell'Interno dell'America.

lenne voto le operose Italiane Riunioni, pare che queste intendano reclamare l'Architettura come un patrimonio sin' ora dalla Italia posseduto, ed in conseguenza, quale effetto di artistica e patria carità deve riguardarsi qualunque lavoro che concorra anche per poco, a cosiffatto esimio consentimento. Come tali sinceramente io reputo queste considerazioni che mi faccio a sommettere al vostro solerte discernimento per l'importanza che aver possono nella presente nostra Architettura, non quale valutabil lavoro ma come incentivo a più forbiti lavori che l'estesa materia esige, e che alti ingegni perciò non mancheranno di somministrare.

Tre sono i vantaggi che l'architettura può ricavare dalle scoperte monumentali: il primo riguarda lo esame dei processi meccanici adoperati nella costruzione: il secondo comprende le osservazioni intorno al destino di esso monumento: il terzo finalmente il rapporto che la scoperta medesima possa avere colla Storia dell'arte.

Per il primo è da ritenersi, che il regolare assemblamento e la ragionata combinazione dei prodotti bruti della crosta terraquea furono e saranno sempre coordinati da unico principio presso tutti i popoli, fondato sopra gli sperimenti Orittognostici di ciascuna regione. In fatto non avvi rudere scoperto il quale non esibisca le più bene intese combinazioni d'idrati di calce con ossidi metallici e termantidi vulcaniche, e non mostri una estesa serie di onnimodi silicati artificiali, del che fa larga testimonianza la conservazione in cui si sono trovati i monumenti scoperti, che comunque abbandonati da rimoti tempi all'incuria ed al distruggimento, depongono appena venuti in luce della valenzia delle antiche arti. In ognuno di essi apparisce la Stereotomia essersi sforzata a configurare stabilmente non che le concrezioni calcari, ma le basaltiche, le graniti-

che, ed eziandio le roccie piromache, in ragione della loro rispettiva densità e dell'uso cui erano addette. Un breve colpo di occhio poi a taluni procedimenti che si osservano generalmente praticati, servirà di convinzione dell'unico principio regolatore in fatto di durata di edificj. La mole di qualunque costruito vedesi sempre collocata in sito elevato onde essere premunita dall'umidore, e dai decorrimenti delle acque, e da ciò la costruzione dei solidi sterbate. Questa posizione è parimente favorevole alle visuali dei riguardanti, ed impone al tempo stesso al loro spirito, e la forma piramidale che l'edificio via via assume nello alzamento, è subordinata agl'indicati due fini. Il clima determina sempre le masse dei pieni per la stabilità e de'vuoti per l'aereazione e l'uso della luce: essa è più ampia nei climi temperati, più esigua all'incontro nei freddi, e così si dica di tutto ciò che in un edificato ha rapporto alla conservazione della vita. Ma qualunque Opera elementare di Architettura, che venga in destro di svolgere, si troverà ridondare di ottimi precetti a tutto il di sopra esposto relativi, oltre poi le Opere di maggiore momento che trattarono estesamente delle applicazioni delle scienze esatte. Nulla perciò di nuovo circa i processi edificatorj apprestano all'uopo i monumenti scoperti, tranne una qualche combinazione di chimici procedimenti nella formazione d'ignoti silicati, che la moderna analisi più per dotta curiosità, che per vero giovamento ha creduto mettere in luce.

Il secondo vantaggio, che riguarda la manifestazione immediata del destino di un edificio, perchè riconoscibile da qualunque osservatore, ha bisogno di maggiore sviluppo. Io distinguo in ciò due specie di appariscenze o manifestazioni: la prima che viene raffigurata da segni universalmente ammessi come associati ad idee comuni: l'altra è un'ap-

pariscenza o manifestazione speciale che riguarda un dato popolo. Tutto ciò che è al di sopra, all'intorno, ed al di sotto della materiale esistenza dell'uomo lo sottrae di frequente a se stesso e lo trasporta al cerchio immenso del Creato, sia che lo contempi celestiale o teraqueo. Il fuoco questo grande agente della natura si appalesa sotto forma piramidale, o ad essa approssimata, elevandosi verso il cielo, ed una tale configurazione riuscendo conforme ai preallegati principii di solidità, atteso il restringimento della base all'apice, ne ha fatto quasi adottare la forma negli edifici di ogni nazione, e più di più alle selvagge che alle incivilite, come più dimostratrici dei primordj della cultura e più tenaci dei tipi primitivi. Il circolo, perchè è al tempo stesso generatore e generato, fu ammesso sempre come il simbolo della perfezione e della eternità, ed il triangolo equilatero, che è la prima figura prodotta dal suo raggio, fu l'emblema delle tre potenze riunite, la creatrice, la conservatrice, la distruggitrice, le quali sono una sublime rappresentanza della imprescrutabile ed eterna catena degli esseri, emanata da una causa primitiva non generata se non da se stessa. Queste significazioni allegoriche, ed altre simili egualmente riconoscibili perchè adombrate sotto figure dappertutto note, si trovano spesso in antichi monumenti; esse han servito mirabilmente a dimostrare i dati di un consentimento universale contenuti in artefatti architettonici, affinchè si mantenessero sempre vive le idee relative ad un primitivo Tipo intellettuale, come alto Dominatore degli esseri: da siffatte idee e da tali dati han fatto capo gl'indagatori delle memorie per una storia umanitaria.

Allorquando però se ne allargò la sfera, perchè i bisogni e le esigenze speciali di un popolo introdussero altre

figure, ed altri segni adoperarono per esprimere idee concrete abbisognevole di apposita spiegazione ed ammaestramento, allora tali rappresentanze non altro furono che modi indicativi convenzionali, valevoli soltanto presso quel popolo che ne usò, e l'Architettura nella quale sono consacrati, deve riguardarsi come addetta a quel solo popolo. Ora considerando intimamente tali modi si vede essere un linguaggio simbolico che ella s'impegna di perpetuare al possibile con solidi manufatti. Questo linguaggio è connaturale all'uomo sin dall'origine della sua vita sociale, perchè nato dalla impotenza di esprimere con suoni e con gesti il risultato delle sue sensazioni e dei suoi bisogni, per lo che è stato creduto da alcuni non lievi pensatori anteriore alla lingua medesima. Penetrando viemmeglio un tale divisamento, sembra potersi conchiudere che l'esistenza, la durata, l'uso, lo scopo, di cosiffatto linguaggio simbolico furono affidati all'Architettura, come mezzi efficaci sicuri e longevi, ad oggetto di trasfondere ne' posteri taluni fondamentali e solenni risultamenti di Sapienza, Religione, e Politica, e con munirla al tempo stesso del prezioso segreto di diciferarlo. Dalla misteriosa consegna di tale segreto provenne, che indi a poco la superiore intelligenza di coloro che ne esercitarono il ministero si chiuse ai profani, e ferma di proponimento mantenne sempre vivo il linguaggio allegorico per mezzo delle produzioni architettoniche, in sostegno delle cardinali verità contro gli aggressi dell'ignoranza della oppressione, e di tutto ciò che riputavasi nocevole all'umano ben essere (1). Due verità

(1) Il gran Simbolo della Sfinge, che vedesi effigiata all'ingresso di quasi tutti gli antichi monumenti orientali ed egiziani precipuamente, era la significazione della occulta sapienza in essi contenuta—Clem. Ales. Strom. lib. V.

sembrami potersi dedurre come corollarj da questa disamina: la prima si è, che per tutto ciò che riguarda la parte rappresentativa, val quanto dire l'Estetica di un edificio, non avvi Architettura applicabile a tutti i popoli, come non vi è, nè vi sarà mai una lingua universale; la seconda poi e la più importante si è, che essa non ha modelli da imitare, ma l'obbligo preciso di concepire, inventare, creare le sue opere, sempre in correlazione delle circostanze che le accompagnano, le quali riguardar si devono come dati di un problema da risolversi. Cade perciò la pervicace assertiva di coloro che si sono impegnati a portare l'Architettura ad aperta licenza, e quasichè non avesse norme stabili sia dato ad ogni artista differenziarla a suo modo. La variazione dei simboli adottati da un popolo in rapporto a quelli adoperati da un altro, non produce diversità nelle espressioni che ambidue intendono esternare, e per nulla turba lo scopo proposto. Così non si sono mai confusi i caratteri, i segni materiali di una lingua colle produzioni degl'ingegni, le quali trassero sempre origine dalla profonda conoscenza delle umane passioni, e che muovono perciò e muoveranno sempre ogni cuore.

L'ufficio dell'Architettura come arte bella, consiste nello elegante immaginoso impiego di tale allegorica suppellettile, mentre l'altro suo ufficio come scienza è quello di fissarne la stabilità e la durata mercè il solerte uso dei prodotti naturali. Ma il non avere con esattezza distinto nello ammaestramento questi due uffici, e lo aver curato assai il secondo a discapito del primo, la negligenza di studiare il significato delle forme rappresentative dei monumenti compresi sotto l'indeterminato vocabolo di *decorazione*, e lo imitarle poi proposto come apice di bellezza, han fatto dell'attuale architettura una fredda ripetizione di

•

forme inconcludenti e talvolta assurde, e ciò che più monta, colla fiducia ognora di averne improntato il *bello* dall'Antichità. L'ignorare perciò il significato di tante maestose rappresentanze, delle quali trovansi vestiti i monumenti scoperti è l'istesso che ignorarne la ragione artistica; or mancando la scienza di tale algoritmo estelico, diviene il monumento medesimo un oggetto di oziosa dottrina, e resta come un'ammasso muto, come un prodotto amorfo per l'Architettura.

Intorno a ciò che riguarda il terzo vantaggio circa al rapporto che le indicate scoperte monumentali aver possono colla Storia dell'arte, mi è di bene riandare primamente l'attuale stato di essa, e sviluppare i principi con i quali è stata scritta. La Storia dell'Architettura presenta un'orbita che gli Scrittori le hanno indicata: comincia essa dall'India, scende all'Egitto passa, successivamente alla Grecia ed a Roma, e tutto ciò non senza i concomitanti satelliti delle trusmigrazioni Nordiche ed Arabe, nella occidentale e meridionale Europa: nè accurate ricerche, o sagaci diligenze furono risparmiate da prestantissimi ingegni onde scoprirne le tracce, nella deficienza di memorie scritte. Previo il confronto di talune similitudinarie forme di edificati, di molti simboli di approssimata configurazione, si procurò d'indagare il nesso di tali creduti passaggi, tenendo conto delle relative epoche della cultura, coordinandole al possibile con quelle delle scienze e delle lettere, dalle quali gli scrittori fecero sempre capo. È vero che l'Architettura bene spesso ha subite le loro stesse vicissitudini, dal che io non ho mai dissentito, anzi ciò sin dal 1829, pubblicamente sostenni (1) ma nell'attuale digressione credo es-

(1) Disc. sopracitato.

ser mestieri distinguere le sue vicissitudini dalla trasmigrazione pretesa onde non incorrere in svariato giudizio. Il considerare l'Architettura elevata e depressa, come elevate e depresse sono state le scienze e le lettere secondo ce le presenta la Storia, non è la stessa cosa che il considerarla pure trasmigrata da popolo a popolo, come delle scienze, e delle lettere si pretende avvenuto. Queste possono comunicarsi mercè le vie materiali del commercio, non meno che col mezzo delle produzioni intellettuali, le quali sono da per tutto egualmente suscettive delle azioni e reazioni medesime. Ma l'Architettura non può essere comunicata nel modo stesso; ella abbisogna di mezzi più estesi e positivi e di più diuturna efficacia. Bisogna che il popolo che la riceve sia per così dire preparato a siffatta morale catastrofe cioè, che preventivamente abbia adottate le costumanze, le leggi, la Religione medesima di quel popolo che intende comunicarla. Due sono le vie che si aprono a tale scopo: la prima violenta ed è la conquista, l'altra lenta e mite ed è quella delle corrispondenze commerciali. Nel primo caso, è da considerare che allorquando l'incivilimento si estende come per lo più avviene, a tutte le risorse di una nazione, riducendo in una tutte le sue parziarie forze morali, allora è impossibile che le irruzioni guerresche possano scuoterlo, non che abatterlo. Anzi l'Istoria medesima ci istruisce avverarsi il contrario cioè, che il popolo conquistato come più culto e meno bellicoso avesse data la sua cultura e le sue arti al vincitore, o per lo meno ricusato costantemente di adottare istituzioni alienigene, poco curando i truculenti modi di una marziale ferocia. Mostrandosi ognora a di lei occhi le imponenti costruzioni valedoli a ridestarle le rimembranze della sua speciale Eto-logia, contenuta nei segni rappresentativi della sua cultu-

ra, essa lottava sempre contro le nuove forme dal conquistatore proposte. Può una nazione debellata per crudele operato della vincitrice, esser ridotta allo sterminio, come avvenne all'America nella invasione Spagnuola, in tale caso è l'Architettura di un nuovo popolo che si trapianta sulla nuda terra di un popolo sperperato e distrutto, ma non avvi luogo a trasmigrazione veruna. Cambise conquistò l'Egitto, vi distrusse gran parte di quei sorprendenti edifici innalzati per resistere alle più aspre venture, anzi starsi a fronte della Eternità, ma siccome non ebbe tal possa da disperdere interamente gli abitatori dell'Egitto, non pervenne ad introdurvi l'architettura persiana. I Lagidi indi a poco ristabilirono i monumenti dei Faraoni e se estinta questa ultima Dinastia, i Cesari vi eressero edifici di Greca e Romana Architettura, non giunsero mai a far perdere di vista l'indigena, la quale anzi aveva gettate profonde radici col culto Isiaico nella stessa Roma. Vespasiano e Tito debellarono, e dispersero la nazione Giudaica, fecero abbattere nel sontuoso Tempio di Salomone, il primo edificio del mondo, ma loro non riuscì, malgrado tutti i violenti sforzi della potenza, a farvi adottare la Romana Architettura. I Tartari in tempi da noi non molto lontani conquistarono la Cina, ma la Cinese Architettura rimase inconcussa come tuttora lo è, alle tremende scosse recatele da quei nomadi incursori, e quasi immota rupe ha veduto rompersi alla sua base le onde delle più fortunate tempeste.

Di sicuro argomento di Architettura trasmigrata non devono riputarsi talune figure similitudinarie, o simboli analoghi, o altri procedimenti consentanei, che si osservano in molti ruderi di due regioni tuttochè lontane, perchè possono esser prodotti da uguaglianza approssimata di circostanze. Il passaggio dell'Architettura dall'India all'Egitto

si è desunto dall'essersi rinvenuti in molte contrade Asia-
tiche, e precisamente nell'Indostano talune costruzioni in
certo modo affini alle Egizie. Il Gange nello spazio inter-
polato tra il suo corso e la catena di montagne dell'Indo-
stano forma un assai vasto bacino di fertilissime terre per-
chè da quello fecondate, esso quasi somiglia al Delta che il
Nilo e le circostanti montagne formano in Egitto, ed è ap-
punto questa somiglianza orittognostica che ha dato luogo
ad edificati di configurazioni approssimate. Nelle montagne
che fan corona ad ambedue le regioni si vedono sorpren-
denti escavazioni intagliate, sostenute da enormi pile verti-
cali, che servirono di Tempj, di Necropoli, e di altri co-
strutti di pubblico uso; e nelle pianure poi di ambidue i
Delta furono eretti monumenti di forme piramidali, o ad esse
approssimate coi materiali medesimi ricavati dalle premen-
tivate escavazioni. Da questa similitudine di artefatti si è
tratta induzione del trasmigrar che fece l'Architettura dal-
l'India all'Egitto. Maturando però senza preoccupazione tali
opere, a poco, a poco si chiarisce la correlazione degl'indi-
cati manufatti non esser figlia di arti comunicate, ma sì
bene dalla uniformità delle preallegate circostanze dell' u-
na e dell'altra regione. Gli ammassi lapidei delle monta-
gne suscitavano l'idea degli edifici escavati, e le pietre
estratte la erezione degli altri. In conferma di ciò, nelle
estese regioni intermediarie, che non sono fornite della geo-
gnosia medesima, ha avuto luogo un'Architettura diversa
dalla Indiana, e dalla Egizia. Altronde le rappresentazioni
simboliche di queste, si osservano differenziate nel più posi-
tivo modo, ed a chiare note dimostrano, quanto la sapien-
za e l'arte dell'Egitto superava la sapienza e l'arte dell'In-
dia, e che negli edificj dei due popoli, siano escavati sia-
no eretti, vi si riconoscono le impronte del loro distinto es-

sere assolutamente autoctono ; e che ognuno separatamente ha operato con arti sue proprie.

Ma a tutto dire , par che depongano contro tale ragionamento le Nordiche ed Arabe invasioni , dalle quali nei secoli di mezzo fu infestata la occidentale non meno che meridionale Europa , le quali si videro coperte precisamente in Alemagna , Francia , Inghilterra , e Spagna ed in una parte anche dell' Italia superiore , da edificj di un particolare modo , che si vuole esser propio dei conquistatori , cui comunemente si è dato il nome di *Gotico*. Ma questa obbiezione manca dell' intuito di base , quando si riflette che non è stato sinora diffinito , e forse mai lo sarà , qual era quel popolo tra gli Iperborei presso cui una tale Architettura pretesa comunicata esisteva. L' Egitto , l' India , la Persia , l' America , la Grecia , ne ebbero una lor propria ed originale , ma la Gotica non ebbe mai cuna , e speciale stato , e se si da peso alle due seguenti osservazioni , io mi lusingo potersene conchiudere essere stata ella prodotta dal concorso di particolari circostanze. Gli edificj ritenuti Gotici che per lo più sono addetti al culto , non si eressero dai conquistatori , anzi al contrario nacquero precisamente allorchando i conquistatori medesimi si convertirono al Cristianesimo. I Capi di questa religione di pace , come erano i Vescovi e gli Abati , presso i quali risedeva allora il sapere , ne furono quasi sempre gli Architetti ed i Clerici ed i Cenobiti i principali artefici e lavoranti. Per provarlo non occorre , che svolgere la storia del Medio-evo , e perciò l' origine di tale Architettura è tutt' altra di quella sinora pretesa , e malgrado le ammirande lucubrazioni di d'Agincourt , di Wiebcking , del Rosso , Hope , Knight , e di altri , io non temo asserire , che la storia artistica che la riguarda sia tuttora incompleta. A riconoscere l' Architettura

Gotica come figlia di particolari circostanze, e non mai propria di una data nazione, m'inducono due passi di Tacito, sinora a mio credere, non avvertiti in proposito. Accennando egli il sommo rispetto che i Germani avevano per i Capì del loro culto ci dice, che li credevano muniti non di umana, ma di divina potestà per avvertirli, imprigionarli, ed anche bastonarli (1). Con ragione quindi i vincitori adottarono la Cristiana Religione, i cui Ministri in vece di tali oppressivi mezzi adoperavano la mansuetudine e la carità, ed è naturale che nella erezione delle novelle Chiese dipendessero interamente dalla pia intelligenza di quei sacri Gerarchi. Questi dal canto loro con molta saggezza adottarono le configurazioni, alle quali quei selvaggi neofiti erano abituati (2). In vece dei massicci dei muri, e della robustezza delle colonne della Greca, e Romana Architettura, adoperarono esili colonnette aggregate, sopra le quali impostarono archi di sesto acuto per imitare lo intralciamento degli alberi, in mezzo ai quali quegl' invasori convertiti erano stati avvezzi a celebrare le loro sacre cerimonie. Non è incongruo dunque, ponderando le antedette due circostanze, congetturare che il sommo rispetto da una parte, e la profonda penetrazione dall'altra concorsero alla origine della Gotica Architettura, creata per le speciali esigenze reciproche di vincitori e di vinti, e non mai comunicata per trasfusione da popolo a popolo, come si è preteso insinuare, e con sottili argomenti e con molteplici, e speciose ipotesi.

L'altra via è quella del commercio che come precipuo, e naturale veicolo di umane relazioni produce effetti unifor-

(1) *Animadvertere, vincere, verberare, non quasi in poenam, nec ducis jussu, sed velut Deo imperante* — Tac. Germ. Bassano 1790. Tom. III pag. 144 145.

(2) *Ceterum nec choibere parietibus Deos*. Idem.

mi e consentanei nella Storia di ogni nazione. Come tale sembrami sufficiente percorrere soltanto la Romana, che interessò nel suo corso il mondo allora conosciuto, ed è perciò viemmeglio validata da documenti. Essa nei suoi Quiriti bellicosi e quasi nomadi nei loro primordj, ci descrive un popolo privo di arti, e che si fece a rapirle per ogni dove, come rapite aveva le donne ai Sabini. Ma in una alle rapite arti, furono essi tratti via via ad adottare la Religione e le costumanze dei medesimi popoli debellati. Le Sostruzioni Capitoline, la Cloaca massima, il Tempio di Giove Laziale furono edificati dagli Etrusci, al tempo stesso che questi v'introdussero la loro Aruspicina, ed in ugual modo indi a non molto avvenne per la Campania, la Sicilia, e la Grecia, la cui Architettura vi s'introdusse insieme ai libri Sibillini, al culto di Cerere, ed alle dodici Tavole. Due sole storiche osservazioni adduco per afforzare quando espongo: Roma, ove nella stessa decadenza Cassiodoro vi ammirava *divitiae generales et labor mundi*, il cui Apogeo di grandezza era stato sotto Augusto, non aveva a quei felici giorni altra Architettura se non la Greca, della quale Vitruvio dedusse nella sua Opera, non che la sostanza, ma l'intera Tecnologia: il famoso Panteo, che tuttora impone per la sua bellezza fu adornato secondo lo stesso Plinio (1) dei capitelli siracusani, che erroneamente si sono creduti sinora tipi corintj. Non sente di azzardo il dire che l'Architettura manca tuttora della sua Storia, non meritando tal nome quelle proemiali a qualsisia trattato elementare. L'idea di trasmigrazione vagheggiata sempre dagli scrittori, li allontanò dalla diritta via, per cui ognuno secondo i

(1) Hist. nat. lib. XXXIV cap. III. *Siracusana sunt in Panteo capita columnarum a M. Agrippa posita.*

propj principj ne fissò le epoche e le provenienze , ma la lotta tra le antichità superstiti, e più di più tra quelle successivamente dissotterrate, ha fatto della Storia Architettonica un letto di Procuste. I Dorici di Pesto, Selinunte, Agrigento, Segesta, di cui alcuni precedono forse anche di assai gli altri ruderi creduti di ugual conio in greca terra, vi han figurato sinora per la pretta materialità nella comparazione minuziosa delle loro parti. Da mille e mille occhi esploratori sono stati ammirati, da altrettante esperte mani misurati e con eleganza disegnati, ed indi riprodotti in tanti moderni edificj come esempj di raffinato discernimento, mentre in realtà non sono che artefatti di andati tempi, trapiantati non si sa perchè, in mezzo a gente che ignora dell' intutto i caratteri impressivi come costrutti rituali, dalla Teurgia ed Etologia di quella rimota epoca nella quale furono eretti; e sotto tale riguardo avrebbero dritto indiscriminatamente ad uguale ammirazione i monumenti scoperti a Palanca, a Petra, ed al Thibet, ed in altre inospite regioni. Se l'origine e lo andamento di qual si sia opera architettonica è inseparabile da leggi e da costumanze, il formarne la Storia sopra i soli costrutti, scompagnata dalla ragione di essi, è un semplice inconcludente ricordo della loro sola esistenza, dalla di cui lettura gli artisti sono tratti da pregiudizio in pregiudizio, non senza pericolo di cadere in gravissimi errori (1).

(1) Hope laborioso ed accurato Scrittore, ma assai attaccato ai materiali manufatti, affermò essere carattere distintivo tra la greca e la romana Architettura l'uso degli archi che si trova in questa ultima, che egli crede ignorato, o per lo meno negletto nella prima. Vuole pure le cupole innalzate prima in Bizanzio, e di là indi passate alla meridionale Italia. Accusa di difetto di scienza quella dotta e sagace nazione per lo sterminato consumo dei materiali che impiegò nella di-

Mi conforto nella fiducia di non esservi chi voglia dare sensi sconvenevoli a questo comunque mio lavoro, e quante volte si ami impugnarne il contenuto, io credo doversene tener salva la candidezza dello scopo nella poco favorevole descrizione da me fatta dell'attuale stato di conoscenze architettoniche, ragione per la quale non suppongo molto allo stesso vantaggio le moderne scoperte monumentali, perchè non mi sembra a tale oggetto a sufficienza disposto lo spirito degli artisti, e molto meno il procedimento delle discipline rudimentali. Quando io scorgo ignorata la significazione delle forme medesime che nelle scuole essi apprendono, e tutto giorno adoperano, a maggior dritto devo crederli inadatti a giovare delle configurazioni scoperte in

sposizione dello spazio occupato dai suoi edificj, ed altre assertive di tal conio azzarda in danno delle passate età—*Stor. dell' Arch. cap. V. VI. VII. VIII.* Premesso il rispetto dovuto a così stimabile autore, dico essersi egli ingannato riguardo al sapere dei Greci circa gli archi, e le cupole (i quali avendo comuni principj nelle applicazioni della Stereotomia, io considero sotto unico rapporto). Ometto di ricordare le costruzioni arcuate che tuttora si vedono nei ruderi dell'Etruria, della Campania, e precisamente della Sicilia, ove in Catania si vede tuttora una cupola d'immemorabile epoca, del diametro di piedi trenta con i convenienti speroni all' imposta, detta la *Rotonda*. Mi attengo a dimostrarlo con i medesimi greci scrittori. Pausania—*Arcad. lib. VIII.* parla della cupola che copriva il tempio di Proserpina in Eleusi, fatto dall'Architetto Xenocle, e dell'altra del tempio di Esculapio, celebre per il Cupido di Pausia.—*Corinth. lib. II.*—Plutarco *Eliac. lib. V.* Rammenta il tempio di Apollo presso il monte Cotilio nell'Attica, fatto dall'Architetto Ietino colla volta di pietra. Seneca poi che precesse i due sunnominati scrittori. *Epistol. 34o.* afferma essere stati gli archi e le volte anteriori allo stesso Democrito, che dal filosofo Posidonio se ne credeva unicamente inventore. Per il consumo dei materiali poi non occorre far parola, perchè Hope aveva avuto troppo studiata la Gotica Architettura, e perciò guardò sempre con occhio bieco le solide costruzioni dei Greci.

monumenti di lontane regioni, e d' ignoto destino. Niuno sopra negare esser mestieri primamente d'intendere bene la propria Architettura, al pari che è di neecessità imparare la propria lingua, ed indi passare allo apprendimento delle altre. Nè siffatto pensiero suscitommi alcun che di ardore di novità: io il devo a quei sommi italiani che come Stelle splendettero all'epoca del risorgimento, ed oggigiorno a nuove menti italiane il rassegnò. Sin dal XIV secolo si conobbe il bisogno dello studio del linguaggio simbolico, quale chiave di antico sapere. Petrarca, Ciriaco di Ancona, Niccolò Rienzi, Angelo Poliziano, Pirro Ligorio, Pierio Valeriani, ed altri promossero fervorosamente l'applicazione a diciferare i segni allegorici, le figure emblematiche, e si impegnarono al possibile di renderlo di pubblica ragione; ma tanto laudevoli cure rimasero per così dire dentro una circonvallazione puramente dotta, e validamente munita dallo stesso amore delle lettere di fresco levate allora ad onore. Gli Ingegneri teneri dell'architettura si restrinsero alla interpretazione di Vitruvio ed alla pratica dei suoi precetti per disperdere il Goticismo, così l'Architettura non trasse alcun frutto dall'impegno poco avanti mostrato di promuovere l'esplicazione dei vetusti emblemi, e si diede ad imitare alla cieca gli avanzi delle antiche fabbriche, che le s'indicavano non che sinonime, ma identiche del bello. Da ciò ne nacque la fredda uniformità di quelle grandi opere di arte, che tuttora ammiriamo per la solidità e la distribuzione, i di cui Prospetti sembrano tutti improntati al conio degli Ordini Greci, o Greco-Romani. Questi Ordini stessi neppure furono con assennata intelligenza studiati: si neglesse d'interpretare o a dir meglio, saper la ragione delle loro parti dichiarate *ornative*, mentre che in sostanza erano significative, e l'imitazione divenne asservita a segno da allontanare dalla comunione

architettonica tutto ciò che non era conforme agli ordini prediletti, e perciò rimasero nulli gl'innumerevoli antichi capitelli, fregi, modini ed altri simili pezzi, quantunque pregevoli perchè contenevano effettive allegorie. Gli Artisti non si avvidero che in tal guisa a poco a poco, anneghittirono il principio inventivo dell'Architettura restringendone la suppellettile figurativa, e non posero mente che questa proveniva da una nazione immaginosa, elevata, fervente, qual fu la Greca, che con alto si avvalse di tutte le produzioni naturali, trasformandole in segni di espressioni intellettuali. Si allontanò essa in tal modo dalla rudezza rappresentativa del misticismo egizio, e dal tenebroso ed informe adombramento delle configurazioni orientali, così operando con matura solerzia, avvicinò più che poté alla comune intelligenza tutte le sue opere. Prescelse sempre i simboli più semplici che combinò con sveltezza nei suoi edificati, e sotto le figure delle tenie, dei nodi, delle filire avvolte, dei meandri ed altri simili intagli, adornò la grande spirituale reminiscenza della perpetua successione degli esseri, mentre nelle foglie, negli encarpi, nei bucranj, nei grifi, nelle rose, quella del distruggimento: il tutto poi coronato dalle sculture delle sue fasi storiche. Il lauro, l'ulivo, l'elce, il pioppo, l'acanto, la palma, il pino, il loto stesso, e la colocasia ebbero un senso sempre alle arti applicato ed all'agricoltura, i quali furono dati in tutela ai Numi cui furono dedicati. L'evoluta che forma la principale caratteristica del capitello jonico, e usata anche elegantemente nella figura della Cornucopia, annota la fecondità di che brilla la terra sotto l'influenza della costellazione dello Ariete e l'echino, o ovolo che è tra l'una e l'altra evoluta, è il simbolo della riproduzione dei viventi, e la freccia interpolata, quello della forza che ne è la causa primitiva, e

così si dica del calice e dei racemi avvolti nel capitello corintio, e di altre simili configurazioni. Finchè dunque non sarà rianimata quest'artistica intelligenza, finchè non si avviverà lo studio di questo sublime e mistico linguaggio, finchè gli edificati non si riterranno come altrettanti depositi di dimostrazioni morali civili e religiose, io non credo dipartirmi dalla verità, se ritengo l'attuale stato dell'Architettura come poco preparato onde possa giovare delle scoperte monumentali. Unica verità anzi conferma di verità, emerge da così fatto ragionamento ed è, che ogni opera architettonica deve contenere appariscenze dimostrative del suo destino, nè la difficoltà di apprenderlo dai segni esistenti nei ruderi sinora scoperti la infirma. La loro mutilazione, l'ignoranza in cui siamo dello integrale sistema religioso e politico di quella gente cui l'edificio appartenne, ostano necessariamente a siffatta interpretazione, ma per l'arte, basta il convincimento di esservi stata contenuta. Lasciando perciò ai dotti il peso di deciferare tali segni, onde coordinarli verso quella Genesi universale che è l'ammirevole oggetto delle odierne conoscenze in tal genere, si circoscriva l'artista all'ammaestramento disciplinare che gli appartiene, affinché sia al caso nello avvenire di profittare delle loro onorate fatiche, ogni qual volta le circostanze lo esigessero. Munito in tal guisa sentitamente da forme e configurazioni appropriate desunte dalla Mitologia, e dalla Storia dei popoli che furono, aprirà francamente il campo alla invenzione di progetti elevati, e convenienti, da interessare coloro che dovranno usarne, non meno che gli altri che ne saranno soltanto spettatori. I precetti della Sapienza velati da una rappresentanza simbolica e di pronto concepimento, riducono agevolmente l'esercizio architettonico ai primordj di antico senno, avviandolo con sicure norme verso l'essen-

ziale suo scopo. Sparirebbe allora l'opposto modo di diffinire la cosa medesima, si allontanerebbe quella divergenza di giudizi capace di scoraggiare il più animoso e libero artista, ed i monumenti scoperti verrebbero apprezzati al giusto con sano ed indefettibile criterio. Credo in proposito accennar di passaggio due prestantissimi Scrittori, i quali parlarono dell'Architettura egiziana in sensi diametralmente contrari: l'uno l'ha dichiarata *veramente originale* (1), e l'altro come *priva di conoscenza di arti, e senza neppure l'apparenza dell'impegno di possederle* (2). Non sono che pochi anni, in una delle principali italiane città, e per una delle più rimarchevoli opere di arte, ideata da un valentuomo (3), furono emessi da castigati e chiari Scrittori, pareri assai disparati (4) i quali io ascrivo più al non adeguato uso di dottrine antiquarie ed archeologiche desunte dalle famigerate scoperte monumentali, che ad ingenuo impegno di discussioni artistiche. Un caldo linguaggio sopra idee indeterminate, ed abitualmente credute di certo e convenzionale significato, per quanto si suppone valere all'attrito scientifico, altrettanto però nuoce allo ammaestramento. LeGrand (5) dopo molte sagge riflessioni sopra lo studio dell'architettura, finalmente declina a collocarne lo essenziale pregio nella accurata delineazione degli antichi monumenti, a segno da volerli sottoposti a novella verifica, senza avvedersi che con siffatta minuziosa insinuazione rendeva lo studio stesso inetto, ed estremamente retrogrado, quantunque

(1) Gouguet. Orig. des Loit.—Tom. III lib. II. cap. III.

(2) D'Angicourt. Hist. des arts. Introd. par. III.

(3) Cagnoli.

(4) Sacchi. Arco della pace: Mil. 1838. Rugger. Ape ital. anno II. vol II. Reina Arco della pace. Mil. 1838.

(5) Essai sur l'Hist. gen. de l'Arch. Paris. 1809. pag. 45.

nutrisse un sincero impegno di farlo progredire. A tanto apparato di fluttuanti opinioni mi si risponderà: ciò effettuarsi pure in altri rami di sapere per loro naturale andamento, dappoichè in mezzo allo attrito delle diverse ipotesi e dei variati sistemi, la pacata ragione poi si attiene a quelle verità che in più apposita forma le si presentano. Ma distinguendo in questa obbiezione ciò che riguarda le scienze speculative, nelle quali il di sopra esposto forse si avvera, io dico, che poco campo un tale attrito può trovare in quelle di fatto, e niuna facoltà è più di fatto quanto l'Architettura; in essa il digredire così svariato non nasce da ipotesi, e da sistemi alternativamente impugnati e difesi, ma da positivo difetto originato per traviamiento di fondamentale istruzione, come sembrami aver dimostrato.

Onde corroborare viemmaggiormente il bisogno di rifonderla, io ho serbato per ultima parte di queste mie poche idee un argomento tratto dalla Religione in cui abbiambventura di vivere. Essa avendo annichilate le antiche Teogonie, diede all'Architettura una impronta di maestà colla augusta pubblicità dei suoi riti, colla ammissione indistinta dei suoi neofiti, colla dignitosa unità della sua credenza, e col solenne apparato delle sue mistiche liturgie; e tutto ciò per mantenere sempre vivificate le relazioni tra l'Uomo ed il suo Creatore. Nasce da tali venerande circostanze, che uno studio positivo incumbe oggi allo artista per apprenderne il religioso figurativo linguaggio, a fine di applicarlo negli edificj che la società consacra al di lei culto. I segni sensibili di quelle misteriose figure aprono un vasto campo al di lui genio inventivo, il quale viene accalorato dalla pietà medesima ispiratagli da quel divino Allegorismo (1).

(1) Leggasi in proposito una lettera del Cav. Angelo M. Ricci al Conte Leopoldo Cicognara—Nuovo Giorn. dei lett.—Pisa n. 58.

Ognuno vede quanto sia più esteso, più puro, più sublime il campo che esso offre all'Artista, di quello della Mitologia (1); dal che appare in quale riprovevole errore siano incorsi, Ingegneri altronde valorosi, nello avere adoperati simboli di antiche Teogonie, e figure mitiche in Tempj, in Battisterj, in Altari, in Cenotafj pertinenti al Cristianesimo, ove la sontuosità, la ricchezza, il lavorio, sono stati di frequente profusi in danno del discernimento, e forse dell'arte stessa. Signori, qui ha termine il mio dire: mi duole di avere chiamata la vostra operosa attenzione sopra poco gradito e forse inaspettato soggetto, lo che spero vogliamisi condonare in grazia della mia sincera intenzione. Questo settimo Congresso contenendo una nona Sezione aggiunta alle altre di naturali scienze, vi astringe ad occuparvi degli anelli che ve la legano, dal che si chiarisce essere importante ed onorata missione dell'Archeologia erudire gli artisti; e di tale sapiente incumbenza io vivo in piena fiducia che questa e le future Italiane Riunioni daranno splendidi risultati, da marcare un'epoca nella Storia dell'Arte. È mio ingenuo voto che gli stessi vigorosi Intelletti, i quali non è guari, salvarono la soave lor lingua dal neologismo, se non pure dal deperimento, salvino anche all'Italia la sua Architettura, premunendola contro i subdoli aggressi di sottili perquisizioni e di seduttrici dottrine, affinchè una pianta così bella non si vegga insensibilmente inaridire in quella terra medesima, ove in età passate fiorì sempre rigogliosa e longeva.

(1) Intorno al Simbolismo dei sacri libri, ed a quello degli antichi meritano matura attenzione, le dotte e sennate dissertazioni di Junker 1786 e di Herder 1796 in supplimento ad un'altra del Lessing. Recueil des pieces inter. Paris 1796.





